NECROLOGIA [1]

QUINTINO SELLA

Il 14 marzo 1884, verso l'una antimeridiana, moriva QUINTINO SELLA nella propria casa in Biella, all'età di soli 57 anni.

La sua salute apparentemente molto robusta in origine, avea negli ultimi tempi sofferto delle alterazioni, sovra tutto per attacchi di febbri dovute, secondo qualche medico, ad influenza malarica subìta in Roma in diverse circostanze nelle quali egli avea forse troppo sprezzati i riguardi dovuti al clima. Dopo diverse e strane oscillazioni del morbo che in lui serpeggiava, egli quasi improvvisamente spegnevasi verso l'una ant. del giorno natalizio del Re Umberto I, al quale, poche ore prima, avea egli stesso telegrafato buone nuove della propria salute.

Grande fu lo stupore e, può dirsi, la costernazione in tutto il paese che avea ricevuto da quell' uomo superiore tanti e solidi benefizi e che

---

[1] Estratto dal Bollettino Geologico, fasc. 3 e 4, marzo-aprile 1884.

AVVERTENZA. — *Stante l'indole scientifica del Bollettino geologico, una necrologia di Q. Sella avrebbe dovuto concentrarsi ai suoi meriti nella scienza cui erasi principalmente dedicato; ma per soddisfare al desiderio manifestato da molti amici e conoscenti, si è aggiunto sulla sua vita privata, e specialmente di studente, qualche particolare attinto da chi meglio d'altri poteva fornirlo.*

tuttavia a lui mirava come faro di salute in future e non impossibili emergenze.

La sua salma veniva tumulata nella tomba della famiglia nel nuovo cimitero eretto sopra al Santuario dell'Oropa nei monti al nord della città. La cerimonia fu allora scevra d'ogni pompa per espressa volontà trovata nel suo testamento, ma era resa commovente dal volonteroso concorso di migliaia di abitanti e di operai delle fabbriche che lo riguardavano come padre.

L'Italia non fu ingrata alla memoria di quest'uomo. Il Parlamento tosto votava per lui un monumento nazionale in Roma, il Municipio di questa e di altre città, l'Accademia de' Lincei, di cui era presidente, numerosi sodalizi e associazioni decretarono busti, corone ed altre solenni onoranze.

I giorni 22 e 23 aprile poi, dedicati a solenne commemorazione nella sua patria, rivelarono edificante esempio di quel sentimento di stima e riconoscenza all'estinto che tanto vivo erasi manifestato all'annuncio dell'immatura perdita. Trovavansi riunite a Biella numerose deputazioni della Camera, del Senato, rappresentanti dei Municipi, Provincie, Accademie, Università e Sodalizi, oltre a quelli di Corpi diversi, fra essi il Corpo R. degli ingegneri delle Miniere di cui egli era stato membro ed era tuttavia presidente effettivo del suo Consiglio Superiore. Nè va dimenticata la numerosa rappresentanza del Club Alpino di cui era fondatore e presidente.

Nel giorno 22 una lunga fila di carrozze con più di 100 di quei rappresentanti, muoveva all' Oropa, preceduta da quella del principe Amedeo, fratello del Re, il quale portava da parte di lui una magnifica corona di bronzo. Il cielo era cupo, ed al cimitero, situato in romita valletta oltre al santuario, a circa 1180 metri d'altitudine, il suolo tristamente coperto di neve.

Ogni geologo stato a visitare Sella nel suo paese nativo, avea dovuto fare pedestremente questa stessa via da Biella all'Oropa, da lui trascinato con amore a studiarvi le interessanti formazioni geologiche, tra cui un gran dicco di porfido nero da lui studiato e dal quale avea fatto scavare una lapide per la tomba del geologo Alberto Lamarmora, sepolto in una chiesa della città.

Al cimitero, più di 20 corone ed emblemi, gran parte in bronzo, furono deposti provvisoriamente nella cappella mortuaria, essendo insufficiente a riceverli il sito del colombario della famiglia; e ciò in attesa di uno speciale monumento che dovrà ivi erigersi e sul quale si possano convenientemente collocare. Il ricordo del Corpo delle Miniere fu uno

scudo in bronzo sul quale stanno in rilievo, oltre alla corona di quercia e d'alloro, i martelli con il motto *glück-auf*, caratteristico dei minatori e che il Sella sempre portava attaccato al suo orologio. [1]

Al domane, 23, le stesse deputazioni assisterono ai solenni funeri nel duomo, ufficiati dal Vescovo, e poi ad una eloquente commemorazione del deputato Luzzatti.

Ed il principe e le grandi deputazioni non lasciarono Biella senza passare nella casa dell'Estinto, annessa alla sua fabbrica di panni presso la città, ad esprimere la condoglianza alla signora Clotilde Sella, rimasta vedova con 6 figli (4 maschi e 2 femmine), donna di sublimi virtù domestiche, a cui egli professava non solo affetto ma venerazione.

Quintino Sella, sia come Ingegnere di Miniere, la prima e sola sua qualità veramente professionale, sia quale insigne scienziato nei rami della Mineralogia e Geologia, e quale promotore della esistente istituzione per la Carta geologica d'Italia, merita speciale menzione in questo Bollettino.

Ma egli fu anche, e con non minor merito ed efficacia, promotore di tutti gli studi scientifici e tecnici; fu Statista sommo per atti finanziari e politici di prim' ordine; amatore e cultore, in quanto le circostanze glie lo permisero, della Letteratura e Belle Arti; e fu Industriale ed Alpinista: simile a certi uomini di Stato di cui l'Italia fu in diversi tempi dotata, che riunivano le più alte doti e svariate attitudini del genio e dell' attività morale e scientifica.

Una biografica commemorazione di Sella, per essere rispondente al soggetto, dovrebbe quindi estendersi ai molti rami cui egli dedicò utilmente il suo ingegno; e come questi rami si intrecciarono nella sua vita operosa che fu onusta di tante e diverse mansioni, così riesce quasi impossibile, volendo dire delle une, il non cennare almeno delle altre. Egli è oltre ciò non privo d'interesse il riferire qualche tratto caratteristico del privato individuo; onde se ne farà pure qualche accenno, molto breve tuttavia, ed in quanto l'argomento non troppo si scosti da quello ordinario del Bollettino geologico.

Per comodità, la notizia viene suddivisa in capi corrispondenti all'incirca ai diversi periodi in cui si può considerare divisa la carriera dell'Estinto.

---

[1] Vedi tavola unita — Dietro voti del Consiglio delle Miniere e del Comitato geologico, accolti dal Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Grimaldi), decidevasi poi un busto da collocare nell'Ufficio geologico che ha sede nel Museo della Vittoria, via Santa Susanna.

Sella in gioventù e studente (sino al 1852).

Nacque il 27 luglio 1827 a Mosso Superiore, piccolo comune nei monti del Biellese, da una famiglia di industriali dediti alla fabbricazione dei panni. Il padre, Maurizio, il cui nome rimase alla casa, morto più che sessantenne, lasciava la vedova Rosa, alla testa di numerosa famiglia (4 maschi e 6 femmine) e di una fabbrica assai importante, benchè modesta di apparenza, situata sulle sponde del Cervo presso Biella. Quella donna, semplicissima ma di ferrea tempra, visse lungamente nella riverenza della famiglia e spegnevasi nella pienezza delle facoltà all'età di anni 82; prova che non tutti i parenti di Sella, come alcuno disse, morirono giovani. Egli ebbe sempre per lei grande amore e deferenza. — Nel 1870, quando essa, nata col secolo, compiva 70 anni, le presentò per regalo un vasto quadro, nel centro del quale stava la di lei fotografia circondata da una corona di 70 altre fotografie tutte di figli e nepoti.

Quintino compieva in Biella gli studi elementari e secondarî durante i quali già dava segni del suo vivo e non ordinario ingegno, nel precoce amore ai classici ed a svariati rami dello scibile. A 15 anni, impaziente di conoscere il mare, se ne partiva da Biella solo e senza parlarne ad alcuno, per andarlo a vedere.

Presto poi lasciò la casa e la fabbrica per seguitare gli studi a Torino. Ivi compieva nella Università i corsi di scienze matematiche e fisiche, uscendo nel 1847 laureato Ingegnere idraulico, come usavasi colà denominare i laureati in quel ramo di scienze.

Venne allora dal ministro degli interni, Desambrois, inviato insieme al collega F. Giordano agli studi della *Ecole des mines* di Parigi, come allievo pel R. Corpo delle Miniere. Quasi cinque anni passò egli all'estero, parte nei corsi di detta scuola, parte viaggiando in Germania ed Inghilterra, nei quali paesi fece preziose conoscenze di sommi scienziati e industriali esteri. — Quest'invio di allievi per alimentare il R. Corpo delle Miniere, merita special menzione, non solo perchè fu il principio della carriera del Sella, ma perchè costituì un precedente che fu di poi sempre seguìto nel reclutare gli ingegneri del detto Corpo: quello cioè di inviare tratto tratto dei giovani a fare gli studi speciali nei milgiori istituti dell'estero. In Italia mancava, e ancora manca, una scuola supe-

riore od Accademia da formare ingegneri di miniere. Sella credeva, come scrisse poi in una sua opera del 1871, che fosse troppo costoso per l'Italia e sproporzionato all'utile il fondarne una appositamente; mentre invece usando quel sistema, con una spesa minima si poteva profittare di quelle migliori dell'estero, dove i giovani aveano inoltre il prezioso vantaggio di fare intima conoscenza delle altre nazioni, e dei più eminenti loro scienziati e industriali.

I corsi alla scuola delle miniere a Parigi, come altrove, duravano da 2 a 3 anni; ma gli allievi allora mandati dovettero subire il disturbo degli eventi politici incominciati nel 1848, e sui quali può riescire non privo d'interesse qualche cenno aneddotico.

Durante la rivoluzione del febbraio di quell'anno 1848 che pose Parigi più volte sossopra, non era facile attendere ai corsi sovente interrotti. Il giorno 24, in cui il palazzo delle Tuileries fu invaso dal popolo, il Sella non potè trattenersi di penetrare con la folla curiosa negli appartamenti reali e ne riportava, innocente bottino, una lettera della Duchessa d' Orléans, cui la medesima stava momenti prima scrivendo nel suo gabinetto. Ciò non mancò di produrgli qualche incidente, al quale si sottrasse con abbastanza spirito: ed altri incidenti assai ebbe poi ancora in quella e nelle successive tempeste che sconvolsero quella nazione.

Parigi intanto, che era stato da molti anni il rifugio degli emigrati politici italiani, tra cui il Gioberti, vedeva allora affluirvi quelli pure d'Inghilterra, tra cui il Mazzini. L'insurrezione di Milano del marzo successivo ed il passaggio del Ticino dall' esercito di Carlo Alberto, aveano eccitato l'entusiasmo, e fra tutti quegli italiani erasi tosto costituita in Parigi l'*Associazione nazionale italiana*, allo scopo di riunire mezzi per mandare aiuti e principalmente una legione di volontari in Lombardia.

In quel momento gli uomini di principî politici più diversi pareano riuniti in un solo pensiero, e lo stesso Mazzini in una seduta cui era presente il Sella, avea dichiarato che, viste le circostanze, recedeva dalla sua opposizione alla monarchia. Dietro la quale dichiarazione veniva egli eletto a presidente dell'associazione a vece del Gioberti, che ne era prima il candidato. Si raccoglievano intanto denari e si apprestavano volontari per la legione: ma notandosi lentezze e dissidii, Sella ed il suo collega partirono senz'altro per l'Italia ad offrirsi al Governo come volontari. Però il ministro Desambrois, rimproverava acerbamente i due allievi dicendo che omai il paese avea bisogno di teste, non di braccia, e li costringeva a fare, fra non molto, ritorno agli studi. — Frattanto giungeva in Italia da Parigi la legione italiana, comandata dall'Antonini'

spedita dal presidente dell'associazione nazionale, ma con altra bandiera, mentre lo stesso presidente Mazzini, venuto dopo la legione, stavasi a Milano a predicare la repubblica. Simile evoluzione eccitava nel Sella profondo disgusto, onde tornato a Parigi, egli ritiravasi, come tanti altri, da una associazione il cui scopo era stato falsato e che poi infatti sciogliev asi.

Appena intanto era egli tornato a Parigi, che scoppiava ivi la grave insurrezione del giugno, nelle cui giornate correva sì grave pericolo lo stesso ordine sociale. Tutti gli allievi delle scuole superiori, sia francesi che stranieri, percorrendo per invito del governo le barricate che già stendevansi a gran parte della città, tentavano invano di dissuader gli insorgenti dalla lotta terribile che si preparava, e quando questa scoppiò, anche gli allievi stranieri andavano ad offrire il loro braccio per il partito dell'ordine. — Passò intanto quella bufera, come passarono le altre di quel turbato periodo, e quando nel 1852 tornarono i due allievi in Italia, essi erano stati testimoni di tutti i grandi eventi di Francia dalla caduta di Luigi Filippo sino alla proclamazione del secondo impero. — Così sino dalla sua gioventù il Sella avea potuto spaziare in vasto campo di politiche osservazioni, le quali non furono certo inutili a dargli quel sano concetto delle cose che poi tanto gli valse in varie circostanze, specialmente nel 1870, a pro dell'Italia. — Non era inutile il qui rammentare tali circostanze della sua vita, specialmente quella della sua venuta in Italia nel 1848 come volontario, poichè la medesima veniva a galla nella seduta parlamentare del 1881. Qualche deputato avea detto che Sella non avea mai militato per la patria, onde egli sorse a narrare quell' incidente che affatto ne garantiva l' onore anche al riguardo militare.

Ma torniamo agli studi. Essi erano stati materialmente interrotti nel 1848 con la perdita circa di un anno: ma furono poi proseguiti alacremente negli anni 1849-50-51 e terminati, come fu detto, nel 1852, alla fine del quale anno il Sella rientrava in paese.

Alla Scuola delle miniere di Parigi, professavano allora insigni scienziati, Elie-de-Beaumont in geologia, Dufrenoy, poi Senarmont in mineralogia, Leplay, divenuto poi insigne nella economia politica, in metallurgia, Combes per la meccanica speciale delle miniere, Ebelmen, poi Rivot nella docimasia e simili. Il Sella fu ben tosto da tutti stimato per la forza del suo ingegno e la tenacità della applicazione con cui riesciva vincitore di qualunque problema che gli si appresentasse; come ne diede prova fra altre in certi esami per iscritto di meccanica, nei

quali egli solo risolse in modo soddisfacente i problemi stati proposti Ciò faceva che non solo era dai professori apprezzato, ma moltissimo eziandio e senza gelosia dagli stessi colleghi francesi usciti dalla Scuola Politecnica, che sovente a lui nelle difficoltà deferivano.

Ma il ramo che più si affaceva alla sua mente di fisico matematico, era quello della Cristallografia, con le sue naturali attinenze alle proprietà ottiche dei minerali e al gran problema della costituzione molecolare della materia.

E già, ivi a Parigi, provvistosi di buon goniometro, faceva d'accordo col prof. Senarmont preziose osservazioni.

In quell'epoca, alla scuola stessa delle miniere, ei faceva conoscenza di B. Gastaldi di Torino che, avvocato in origine, ma naturalista d'inclinazione, appena mortogli il padre, lasciava il Codice per recarsi a Parigi agli studi geologici, di cui fece poi sì grande applicazione nelle Alpi del Piemonte, e molto cooperò col Sella all'impianto del Museo del Valentino.

In mezzo agli studi scientifici e tecnici della scuola cui specialmente attendeva, egli non trascurava lo studio delle lingue. In pochi mesi diveniva forte nella tedesca, e quasi per riposo indulgeva alla lettura dei classici ritenendo a mente lunghi passi di Orazio, Virgilio e Dante, delle cui opere sovente portava seco un volume — Lo studio delle lingue classiche antiche, greca e latina, e specialmente dell'ultima, egli riteneva indispensabile a chiunque debba percorrere una carriera alquanto elevata, essendo necessaria la conoscenza di questo anello di connessione fra il mondo antico e il moderno, non che fra le lingue moderne e le loro madri.

Detto così della forte ed estesa attitudine scientifica del Sella, non sarà inutile nè discaro un cenno sull'uomo privato.

Provvisto di censo più largamente che non accada di solito nei giovani studenti, ei viveva tuttavia in Parigi parcamente col suo collega, occupandosi da sè stesso di certi particolari della casa, che altri nella sua posizione avrebbe lasciati ad inservienti. — Sfoggiava invece in cose utili e sovratutto nello *sport*, eccellendo in tutti gli esercizii di forza e destrezza. — In pochi giorni era diventato abilissimo nuotatore e tiratore di scherma. Dedicatosi alla cavallerizza, prendeva nelle vacanze anche 5 e 6 ore di lezione al giorno e divenne presto così abile che in abito di cavallerizzo, insieme ai dilettanti parigini, prendeva parte alle accademie che di tempo in tempo si davano in maneggio, innanzi ad un pubblico di ama-

tori. Anche nella danza era tosto divenuto egregio ed ammirato in quei balli pubblici, dove anche il più serio studente trova la sera un salutare esercizio, e dove nei primi tempi vedeasi sovente lo stesso Gioberti errare ad innocente diporto.

Appassionato della buona musica, si disperava sovente di non essere stato addestrato in qualche strumento, e non avendo più tempo ad apprendere il piano-forte erasi per disperazione attaccato al melofono, specie di fisarmonica, che poi dovette smettere, come assai antipatico. Allora riuniva alla sera in casa i piccoli arpisti napoletani, dai quali avea apprese tutte le bellissime canzoncine che sempre ripeteva con gran delizia.

Con tali svariati ma utili divaghi egli usava riposare alquanto la mente sempre troppo operosa ed intensamente occupata. Infatti veri eccessi di studio egli usava fare, quando imbattevasi in un problema importante. Egli sempre finiva per vincerlo; ma pur troppo a scapito della sua salute, poichè già sin da allora gli accadeva di scontare simili fatiche mentali con diversi giorni di malessere e di abbattimento.

Ne' suoi viaggi egli interessavasi ad ogni ramo di cose utilmente osservabili. — Visitata la Esposizione di Londra del 1851 recavasi col suo collega in Germania e passava diversi mesi nello Harz, curiosa regione montuosa, allora del Brunswich e poi della Prussia, che vive unicamente delle sue miniere e delle sue immense foreste. Queste, quasi per intero demaniali, sono veri tipi di regolata coltura silvana, e servono a provvedere il legname alle miniere ed il carbone alle loro fonderie. In quelle miniere e fonderie egli si esercitò lungamente, e poi volle anche conoscere a fondo la fabbricazione del carbone; onde stabilivasi col suo collega in una capanna appositamente costrutta nel più profondo dei boschi, dove lavorarono due mesi come semplici carbonari, tagliando e trasportando la legna su slitte, costruendo la pira, e regolandone la cottura. Il carbone, riuscito ottimo, venne mandato con quello fatto dai carbonari del demanio alle Regie fonderie.

Quel soggiorno di più mesi nello Harz non era però solo interessante per lo studio di miniere e foreste, ma anche al punto di vista sociale. Quel paese montuoso, che vive interamente di miniere e boschi demaniali, viene da antico tempo mantenuto dal suo governo sotto un vero regime di socialismo di Stato, e dove questo provvede alla massima parte dei bisogni della popolazione. Ma tale regime, se serve ad impedire la vera miseria, troppo tarpa le ali alla individuale libertà ed attività. Vi si moriva di pochezza e di noia, e gli impiegati delle miniere e foreste

assediavano continuamente i due viaggiatori per avere qualche occupazione in Italia.

Bastino i precedenti cenni a tratteggiare alquanto la vita di Sella studente.

Sella ingegnere e professore (1852-61).

Rimpatriato sul fine del 1852 avrebbe dovuto prendere tosto servizio, come il suo collega avea fatto, nel R. Corpo delle Miniere; ma essendo allora disponibile soltanto il Distretto minerario della Savoja, nè potendo egli, per suoi affari e per la salute alquanto scossa, colà recarsi nell'inverno, rimase a Torino, dove venne nominato professore di geometria applicata nell'Istituto tecnico, al posto del rinomato prof. Giulio.

A Torino contrasse allora matrimonio con la signorina Clotilde Rey sua cugina, che fu poi degnissima compagna di tutta la sua vita.

Nel giugno 1853, essendo ancora vacante il Distretto minerario di Savoja, ne accettò la reggenza e vi rimase sino al 22 ottobre. Nel novembre ebbe la nomina di professore sostituto di matematica alla R. Università di Torino, pur conservando l'antico incarico per la geometria applicata allo Istituto tecnico.

Essendosi nel 1856 reso libero il Distretto minerario di Torino, egli, in data 18 febbraio detto anno, venne ammesso definitivamente ingegnere di 2ª classe nel R. Corpo delle miniere, con l'incarico di quel Distretto e la reggenza di quello di Cuneo. Di questa reggenza fu egli poi esonerato nell'ottobre dell'anno stesso, perchè tale Distretto veniva affidato all'ingegnere Perazzi, allora tornato dagli studi della scuola di Parigi. Al 15 gennaio 1858, era Sella promosso ad ingegnere di 1ª classe, rimanendo al Distretto minerario di Torino.

Il soggiorno in questa città come ingegnere e professore gli dava campo intanto di occuparsi de'suoi prediletti studi di cristallografia, sulla quale incominciava a stampare note pregevolissime.

Nel 4 dicembre 1859 venne chiamato a far parte del Consiglio di Pubblica Istruzione. Il 18 agosto 1860 venne pure nominato membro del Consiglio delle Miniere.

Già sino dal giugno 1856 egli era stato incaricato della direzione del gabinetto mineralogico dell'Istituto tecnico, nel quale era passata l'antica collezione di Barelli del Ministero Interni.

Quell'Istituto tecnico venne poi trasformato in scuola di Applicazione per gli ingegneri, e fu principalmente opera del Sella se essa scuola ottenne dal Governo per sua sede il magnifico castello del Valentino.

Il 17 novembre del 1860 venne egli nominato professore di mineralogia in questa stessa scuola di applicazione, dove venne trasportata la suddetta collezione, e fu poi dal medesimo molto arricchita ed illustrata. In quest'opera egli era alacremente coadiuvato dal Gastaldi e poi anche dallo Strüver, suoi assistenti. Lo Strüver vi fece notevolissimi studi sulle piriti italiane, ed il Gastaldi succedette poi al Sella quand' egli, assunto alla politica, abbandonava l'insegnamento. Il Sella stesso in questa occasione fece dono alla scuola della sua privata collezione, ricca di molti rari campioni. Il valore della medesima venne valutato a più di lire 25,000; ma inapprezzabile ne è il valore scientifico, perchè molti dei campioni erano da lui stesso studiati ed illustrati.

Così il Museo minerario e geologico da lui creato al Valentino, diveniva in breve uno dei più ricchi e pregevoli d' Italia, ed è in quello che doveasi, di accordo col ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, Cordova, cultore di geologia, stabilire la direzione della Carta geologica d' Italia, opera già nel 1861 divisata e decisa. All' attuazione del divisamento ebbe infatti molta mano il Sella, il quale vi era anzi designato come direttore, e che lo sarebbe stato, se l'occupazione della politica non fosse allora appunto intervenuta a distrarlo. — Una Commissione composta di quasi tutti i geologi italiani, avea formolato il suo voto sulla formazione di quella Carta geologica in grande scala, opera di utilità scientifica e pratica, ed allora il Ministro inviava Sella a visitare i principali Istituti geologici esteri e riferirne. Ciò egli eseguì, ed al fine di quell'anno 1861 rimetteva una notevole relazione, con uno schema di impianto per l'esecuzione, che fu poi base di successivi provvedimenti Ma di questo argomento della Carta geologica e sue vicende, interessante assai ma lungo a trattarsi, verrà fatto di poi un cenno speciale.

Merita poi menzione la parte presa da Sella come ingegnere geologo nella celebre Commissione chiamata nel 1857 a dare il suo parere sulla praticabilità della rapida esecuzione delle *lunghe gallerie alpine* con perforatrici meccaniche azionate da aria compressa, portata a gran tensione dai nuovi compressori proposti dai nostri ingegneri Grattoni, Grandis e Sommelier. Quasi generale incredulità regnava allora riguardo al successo: ma la suddetta Commissione, dopo istituiti pratici esperimenti alla Cava della Coscia, presso Genova, si pronunciava positivamente. Il ministro Cavour, accettata l'ardita conclusione, la faceva applicare al traforo del Frejus o Moncenisio, di oltre 12 km. a foro cieco. Il successo di quest'opera diede all'Italia il vanto di avere per prima risolto il grave problema.

Come ingegnere di miniere egli cooperò in non poche altre occasioni per l'industria nazionale. Egli, per esempio, fece applicare nella miniera ramifera di Traversella, dove la pirite di rame è intimamente frammista a del ferro magnetico, una macchina elettro-cernitrice per la economica separazione di questa sostanza. — Prese poi parte a diverse commissioni tecniche nominate dal governo, tra esse quella che si occupava della creazione di stabilimenti siderurgici coi minerali dell'Elba: ed era famigliare coi grandi problemi e coi sommi ingegneri della nostra marina militare che la dotarono del *Duilio*, *Italia*, *Lepanto*, formidabili arnesi d'acciaio in cui sono concentrate le forze più colossali della scienza e dell'arte moderna.

Cenno sulla carriera politica di Sella (1861-1873).

Nel 1861 incominciava la carriera politica del Sella, sotto gli auspici del conte Cavour, che già avea in lui indovinato un uomo di grande attitudine e dal quale potea molto ripromettersi il paese anche in politica.

Nel marzo di detto anno egli veniva infatti eletto definitivamente deputato del Collegio di Cossato (Biellese), il quale lo rielesse poi costantemente a suo rappresentante. Con ciò cessavano le sue missioni di ingegnere e di professore. — La sua scientifica autorità lo facea ancora chiamare (aprile detto anno) all'ufficio di Segretario generale del Ministero della Pubblica Istruzione, ufficio che tenne qualche tempo, però gratuitamente. E il suo primo discorso in Parlamento fu sulla pubblica istruzione.

Nel successivo anno 1862, egli fu la prima volta ministro di Finanze nel Gabinetto Rattazzi, e tosto cominciò quella lotta gigantesca col disavanzo del tesoro italiano, la cui vittoria salvò l'onore e la fortuna nazionale. — Divenne poi altre due volte ministro delle Finanze, cioè nel 1865 nel Ministero Lamarmora e nel 1869 in quello Lanza, ritirandosene nel 1873. — Quando nel 1866 avvenne l'annessione del Veneto, fu R. Commissario ad organizzare la provincia del Friuli, ossia di Udine.

Quel ripetuto suo intervento in politica, sovratutto come ministro nel più difficile dei Dicasteri, interrompeva naturalmente i suoi lavori scientifici, però non interamente, poichè negli intervalli di quiete ei tornava ai medesimi con pari amore e ne pubblicava diversi di non lieve importanza.

Ritiratosi dopo il 1873 dalla politica per un tempo indefinito, accettò la presidenza dell'Accademia Scientifica dei Lincei e vi si dedicò con la solita sua energia, facendo interessare al suo sviluppo il Re, con

vistosi premi annui, ed il Governo con l'acquisto del palazzo Corsini per una sede: ed è nel mentre egli attendeva a tale ultimo assestamento, che venne dalla immatura morte rapito.

Lavori di Sella, specialmente in Mineralogia e Geologia.

Dire de' suoi meriti come scienzato sarebbe troppo lungo còmpito per questo Bollettino; e d'altronde conviene notare che il tempo mancavagli, come si vide, a manifestare con opere stampate tutta la sua capacità. Sarà tuttavia prezzo dell'opera il citare le sue varie pubblicazioni per massima parte concernenti la mineralogia, stampate dal 1856 al 1879: alcune trovansi sparse negli atti di varie accademie od in periodici scientifici, altre isolate.

1856. - Quadro delle forme cristalline dell'Argento rosso, del Quarzo e del Calcare - *Nuovo Cimento.*
» Sulla legge di connessione delle forme cristalline di una stessa sostanza. - *Nuovo Cimento.*
1858. - Studi sulla mineralogia sarda, fatti nel 1855. - *Accad. Scienze di Torino.*
» Studi sul cangiamento di assi in un sistema cristallino. - *Nuovo Cimento.*
» Sulle proprietà geometriche di alcuni sistemi cristallini. - *Nuovo Cimento.*
» Sulla Savite. - *Nuovo Cimento.*
» Misure eseguite su alcuni cristalli di Savite. - *Accad. Scienze di Torino.*
» Sulle forme cristalline di alcuni sali di Platino, e del Boro adamantino. Tre mem. nel *Nuovo Cimento*, *Accad. di Torino e An. Poggendorf.*
1859. - Sulla teoria e pratica del Regolo calcolatore - *Opuscolo separato.*
» - Sulle forme cristalline di alcuni sali derivati dall'Ammoniaca. - *Nuovo Cimento - Accad. Scienze di Torino.*
» Sull'attrito (sue variazioni, α,.) - *Nuovo Cimento.*
1861 Sui principii geometrici del disegno, specialmente dell'axonometrico - *Milano, tradotto in tedesco nel 1867.*
» Sul modo di fare la Carta geologica del Regno d'Italia - Relazione al Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio. - *Milano, Bernardini.*
1862. - Sulla forma cristallina della Meneghinite - *Gazzetta Ufficiale.*
1864. - Sulla costituzione geologica e sulla industria del Biellese - *Biella, Amosso, con carta geologica a mano.*
» Discorso d'apertura del Congresso dei Naturalisti (3 settembre) in Milano. - *Atti Soc. Ital.*
» Salita del Monte Viso - Lettera a Gastaldi, *ristampatà nel 1873, in tedesco.*
» Sulla scoperta di nuovi metalli, Castore e Polluce, stampata poi nel 1869 - *Torino, Lav. Fis. Mat.*

1867. - Lezioni di cristallografia, fatte nel 1186 -62 nella R. Scuola d'applicazione degli ingegneri - *Prima soltanto litografate - ora stampate. Torino-Briola - Altra edizione* (primi elementi di Cristallografia). *Torino - Paravia, nel 1877.*

1868-69. - Relazione sulla mineralogia italiana - piriti del Piemonte e dell'Elba. - *Torino, Accad. Scienze.*

1871. - Sulle condizioni della industria mineraria di Sardegna. Relazione alla Com missione parlamentare d'inchiesta - *Firenze, Eredi Botta.*

» Un estratto sui giacimenti metalliferi della Sardegna inserito nel *Bollettino Geologico.*

1877. - Orpimento nei monti di S.ta Severa, provincia di Roma - *Accad. Lincei.*

1879. - Delle forme cristalline dell'Anglesite di Sardegna - *Accad. Lincei.*

» Sunto della 1a parte di una memoria che dovea essere seguitata e rimase interrotta, ma per la quale deve esistere molto materiale inedito.

» Cenno necrologico su Bartolomeo Gastaldi. *Accad. Lincei.*

1879-80. - Discorso tenuto a Bologna sull'Accademia dei Lincei.

Vi sarebbero poi molti altri suoi scritti sopra soggetti diversi, specialmente alpinistici, ed infine l'opera del *Codex Astensis*, da lui illustrata in latino e presentata ai Lincei. Quel prezioso documento medioevale italiano cui egli unico dono accettò dall'Imperatore d'Austria quando fu a Vienna nel 1876 per la separazione delle ferrovie italiane dalle austriache, segna bene il suo culto a quella antica lingua.

Omettendo di trattare anche brevemente del merito delle varie opere sovra enumerate, si farà solo qui cenno di poche delle medesime per la loro speciale e relativa importanza. — Primo è il suo *Trattato di cristallografia* costituito dalle sue lezioni alla R. Scuola di applicazione di Torino. Già è noto che le determinazioni cristallografiche del Sella sempre ebbero il pregio della più grande esattezza; ma oltrecciò egli introdusse nel calcolo nuove ed ingegnose applicazioni matematiche, come quella dei *determinanti* per l'espressione delle proprietà geometriche dei poliedri cristallini. Il suo lavoro sui sali derivati dall'ammoniaca a lui inviati da Hoffmann, serviva poi ad illustrare le ricerche di quell'esimio chimico sull'isomorfismo di tali sostanze. Ma le sue lezioni (Primi elementi di Cristallografia) fatte alla R. Scuola d'Applicazione di Torino sono opera invero originale e reputatissima. Queste lezioni sono notevoli sovrattutto per l'applicazione di elegante metodo geometrico sostituito all'algebrico, benchè non sempre di facile intelligenza, e posero la scuola italiana ad un livello superiore a quello di altre nazioni. — Le medesime furono anche tradotte in tedesco.

Opera di lena, non tanto scientifica quanto tecnica, fu la sua relazione del 1871 al Parlamento sulla *Industria mineraria della Sardegna.* — In questa opera accompagnata da un atlante di disegni, egli essenzialmente

spicca come ingegnere e come Consigliere delle miniere. Egli presenta in essa una generale descrizione statistica delle miniere e fonderie dell'isola, con le loro condizioni tecniche ed economiche, terminando con sostanziali proposte pel loro miglioramento. Tra le quali proposte era importante quella di una *scuola di capi-minatori e fonditori* con laboratorio di saggi, da impiantare in Iglesias, centro principale dell'industria mineraria dell'isola. In questa occasione, egli mentre dichiara sproporzionata all'utile, ed almeno prematura, una scuola superiore di miniere in Italia per formare ingegneri (come già fu sopra accennato), ammette invece la necessità di scuole per l'insegnamento inferiore. E ben presto, per combinato concorso del Ministero, Provincia e Municipio, si fondava quella scuola in Inglesias, dove prospera, sotto la direzione e con l'opera principalmente degli ingegneri del Distretto minerario che sono ivi residenti.

Un capitolo di quella relazione sulle miniere di Sardegna tratta della *legislazione mineraria*, in quanto concerne la proprietà delle sostanze minerali sotterranee: questione allora palpitante nell' isola. In questa infatti vigeva e vige la legge così detta del 1859, secondo la quale analogamente al principio adottato da tutte le nazioni fuori l' Inghilterra, una massa minerale sotterranea è ritenuta indipendente dalla proprietà superficiale del suolo. Questo è troppo suddivisibile fra diversi possessori, mentre la massa minerale deve essere indivisibile. La medesima deve quindi formare una proprietà separata che dal Governo si accordi gratuitamente a chi la scopre ed ha i mezzi per esercitarne la industria. In quegli anni si faceano ogni giorno nuove scoperte nell'isola e nascevano anche molte illusioni. Era quindi sorta in diversi proprietari di terre dell'isola l'idea di far revocare il principio di quella legge, e riunire la proprietà delle miniere a quella del suolo. Il Sella dimostrava quanto simile principio, oltre allo essere in sè tecnicamente assurdo sovrattutto in quell'isola, sarebbe stato pernicioso allo sviluppo della sua industria, anche con allontanarne i capitali; e così contribuiva a preservare questa da inopportuno e forse fatale perturbamento.

Si toccherà ora di Sella come geologo.

Egli veramente non ebbe mai tempo a compiere in geologia lavori di lena, benchè ne avesse la massima capacità. Il solo suo lavoro materiale fu la Carta geologica del circondario biellese, eseguita in occasione della Esposizione industriale di Biella del 1864, con l'aiuto del Gastaldi e dell' ingegnere Berruti, ed annessa alla sua descrizione sovra citata. Egli intendeva poi di perfezionare questa Carta delle Alpi biellesi,

rilevandola esattamente a scala maggiore, onde già avea ottenuto dall'Istituto geografico che ne fosse levata la mappa al 25,000. Ma questa non era tuttavia finita quando egli mancò.

Questo lavoro geologico in grande scala, egli voleva compiere in modo esattissimo, sia per l' interesse scientifico di quella regione, sia per purgarsi, come esso diceva, di una grave colpa da lui commessa quando, nel 1862, fu ministro di Finanze, a scapito della Carta geologica d'Italia, e la quale infatti in causa sua, non appena iniziata, era stata sospesa. Questo incidente, che tanto interessa l'argomento geologico, merita di venire qui rammentato.

Si è già detto sopra come egli, incaricato nel 1861 dal Ministro Cordova di un viaggio all'estero per studiare il miglior modo di intraprendere l'opera della Carta geologica, scrivesse apposita relazione. In conseguenza della quale venne emanato un R. Decreto del dicembre 1861, nel quale si ordinava il rilevamento della Carta geologica in grande scala, e tale lavoro era specialmente affidato a geologi facenti parte del R. Corpo delle Miniere sotto l'alta direzione scientifica di una sezione del Consiglio delle Miniere, composta di reputati geologi. Potevano però essere incaricati di lavori anche dei geologi non ingegneri, che avessero mostrata pratica capacità nella materia. — Ma erasi appena incominciato a disporre per preparare del materiale ed istruire qualche giovane geologo, quando Sella divenne egli stesso ministro delle Finanze. Preoccupato del disavanzo finanziario e adottato il principio di tutto sacrificare all'economia, volle darne eroico esempio, cominciando con la Carta geologica, opera sua, e soppresse subito ogni fondo per la medesima, lasciando si occupassero altrove gli individui che vi si doveano dedicare. — Stettero poi così le cose molti anni, durante i quali venne bensì tratto tratto eccitata qualche mezza misura per riprendere l'opera, ma sempre con mezzi inadeguati e quindi con poco effetto. Nel 1868 si instituiva in Firenze un Comitato esecutore, che, sotto la direzione del prof. I. Cocchi, impiegò i pochi mezzi accordatigli a far fare diversi studi, ed iniziare le pubblicazioni del Bollettino geologico e delle Memorie; ma poi in occasione del suo trasporto nel 1873 in Roma, un R. Decreto di detto anno ripristinò presso a poco l'organismo del 1861 con l'opera dei geologi del R. Corpo delle miniere, e di un Comitato scientifico.

Allora però mancava il personale idoneo, e pochissimi erano ancora i mezzi. L'antico collega ispettore Giordano, infastidito dai ritardi e dalla insufficienza delle cose, aveva nel frattempo emigrato ad un viaggio intorno al globo, e quando, tornato, doveva nel 1876-77 assumere la direzione dei lavori, ancora trovavasi senza terra sotto ai piedi. Soltanto

nel 1878-79 si potè veramente iniziare con qualche mezzo il regolare lavoro che ora va discretamente progredendo. Un sì lungo ritardo intanto non mancò di eccitare lamenti e critiche, le quali si riversarono sul sistema dal Sella proposto, mentre avrebbero dovuto cadere anzitutto sul fatto di esserne stati tolti i mezzi d'esecuzione.

Nacquero quindi polemiche, le quali ebbero il loro svolgimento nelle sedute del Comitato, specialmente nel 1882; ma il trattare di ciò sarebbe qui troppo lungo, e del resto la storia di tali vicende trovasi esposta nel Bollettino geologico. Fatto è che il sistema da Sella proposto nel 1861, nel quale ei volea collegare la scienza geologica alla esattezza dei rilevamenti, fatta perciò da ingegneri, fu solo cominciato ad attuarsi 16 o 17 anni più tardi, ed esigeva quindi ancora qualche anno per potersi giudicare: ma certo se nel 1862 non avesse egli stesso tutto sacrificato, oggidì la Carta geologica sarebbe omai ultimata. — In tale sacrificio dell'opera sua rimase involto naturalmente il Corpo cui egli apparteneva, messo nella dura condizione di non poter agire. E qui si può notare ancora che egli mai usò protezione o riguardi pel medesimo, anche nelle circostanze in cui la equità lo richiedeva.

Del resto egli, nominato nel 1866 vice presidente del Consiglio delle Miniere (presidente ne è il ministro), sempre durò in tale carica, salvo nell'intervallo in cui fu di nuovo ministro; e sino all'ultimo sempre ne diresse le discussioni con l'abilità dell'amministratore e del pratico ingegnere.

Negli ultimi tempi, quando egli più non era al potere, ben riconoscendo il ritardo procurato alla geologia, proponevasi di provocare il rimedio. In varie occasioni poi si prestò per l'avanzamento e l'onore della medesima presso noi; come nel 1881, quando accettò la presidenza d'onore del Congresso geologico internazionale di Bologna che tanto giovò all'Italia. In quell'occasione, egli col professore Capellini promosse la fondazione della *Società geologica italiana*, la quale conta ora più di 200 soci. Nel decorso anno egli ancora partecipò alla importante riunione tenuta da questa Società in Fabriano, coll'intervento del ministro Berti.

Come fu detto, egli intendeva dedicarsi ad uno studio dettagliato delle Alpi biellesi, e avea altri vivaci propositi atti a spingere l'avanzamento della geologia, quando venne dalla morte fermato. — Pur troppo adunque delle circostanze imperiose e di alto ordine impedirono a lui di eseguire l'opera ideata e di che la sua alta intelligenza lo rendeva capace, ma quell'opera verrà seguitata e compiuta.

Sella alpinista.

Attenente affatto alla qualità di geologo, è almeno in Italia, quella di *Alpinista,* quale fu Sella, fondatore del Club-alpino italiano, e suo presidente, sino all'ultimo giorno della vita. Anche su questo campo brillante della sua operosità troppo vi sarebbe a dire.

Già più volte egli era salito sulle diverse vette del Monte Rosa, il bianco monarca delle Alpi del Novarese, quando nel 1863 ebbe campo di salire il Monviso, già ritenuto inaccessibile, con i colleghi Baracco e S. Robert. Fece quindi appello alla gioventù italiana ed il Club-alpino allora da lui fondato prosperò rapidamente, estendendosi poi anche all'Italia meridionale, talchè conta ora presso a 3,800 soci. Già dal 1865 quando era in Torino, benchè ministro delle Finanze, avea desiderato salire il Cervino, allora anche creduto inaccessibile. Il suo antico collega era andato a prepargli l'ascensione dal lato d'Italia; ma diversi incidenti, ai quali si connette la grave catastrofe degli inglesi allora accaduta, impedì al Sella di compierlo. Vi tornò egli tuttavia quando fu più libero, e benchè cinquantenne lo salì coi suoi figli, cui volea dare buon esempio; come pure salì il Monte Bianco dal lato d'Italia. Ed il suo esempio bene fruttò alla gioventù ed agli stessi suoi figli, che compirono di poi le più ardite ascensioni anche invernali.

La caratteristica qualità del buon alpinista, di affrontare con calma i passi più formidabili, era quella innata nel Sella, come ne diede prove anche in tante gravi contingenze della sua vita.

La direzione del Club-alpino italiano decretava con giusto criterio diversi ricordi, tra cui uno sul Monte Viso ed altro sul Monte Bianco (sua ultima ascensione), a chi ne fu *padre.*

Sella Ministro di finanza — (1862-74).

Come è già stato accennato, Sella venne assunto tre volte al Ministero di Finanza: nel 1862 con Rattazzi, nel 1865 con Lamarmora, nel 1869 con Lanza.

Quanto ei fece in quei tempi come uomo di Stato, non è il caso di narrare in quest'articolo; tuttavia non si ometterà qualche tratto più caratteristico appoggiato da cifre.

Egli giovane ancora ed affatto incipiente in politica, assunto al Ministero in momento difficile, dopo la morte di Cavour, accettava di pronto

e senza preparazione il Dicastero più difficile, in cui di fronte ad un'entrata inferiore allora a 500 milioni stava un disavanzo di 446.

Il lavoro fu erculeo, improbo, per giungere al desiderato pareggio ma egli l'ottenne.

Il risultato si può riassumere nelle seguenti, cifre:

	entrate ordinarie	disavanzo
1862	479,058,000	446 milioni
1865	645,561,000	270 —
1870	850,217,000	214 —
1875	1,092,527,000	— —
1880	1,215,838,000	— —
1884	1,400,000,000 circa	

Tutti sanno con quali mezzi eroici e quasi brutali fu raggiunto lo scopo: ma il fallimento batteva alle porte, e per la giovane nazione trattavasi di venire classificata con l'Inghilterra o con la Turchia. Se i mezzi prescelti in quel frangente furono da taluno trovati non ottimi, certo furono efficaci, ed applicati poi come il furono con adamantina fermezza portarono alla meta. Nè alla nazione stessa in fin fine spiacque l'amaro ma salutare rimedio, imposto da un uomo di quella tempra. — Prova ne fu ancora il solenne fatto, che mancando circa 200 milioni per saldare i pagamenti del 1865, egli chiese alla Nazione l'anticipo d' un anno della imposta fondiaria, e questa venne immediatamente versata.

Certo che alla generale fiducia in lui come ministro dovea pur contribuire per molto la semplicità ed insigne probità dell' uomo privato, delle quali virtù si avrebbero tanti esempi a citare; eccone alcuni, soltanto:

La sua famiglia industriale traeva la rendita dalla fabbrica di panni, la quale avea per principale e sicura cliente la truppa. Appena fu egli ministro di Finanze, fece smettere e per sempre alla sua fabbrica tale provvista pel governo.

Il suo tenore di vita, come quella di altri ministri italiani di quest'epoca, eccitava, per la sua semplicità, la meraviglia sovra tutto dei forestieri. Grandi finanzieri che venivano per operazioni di miliardi ne doveano talvolta trattare con lui assistendo ad un pasto anacoretico in umile cameretta od in un caffè, al pari dei più umili contribuenti.

A Biella la famiglia possedeva presso la fabbrica due case, una signorile sul colle, l'altra più umile annessa alla fabbrica stessa, e nella quale si udiva continuo il rumore delle ruote idrauliche motrici. In

questa egli sempre volle vivere, tra gli stessi operai di cui continuamente studiava le condizioni, ed in questa morì.

Nell' opera gigantesca del pareggio ottenuto con gravi imposte come la ricchezza mobile ed il macinato, egli non mancò di agire con tecnica esattezza. A lui si devono quelle statistiche finanziarie rappresentate dà curve di varia natura parlanti all'occhio. Ed in simili lavori, coi quali intendeva introdurre negli usi della nazione la geometrica esattezza, ei largamente si valse allora dell'opera dei suoi colleghi del Corpo delle Miniere cui chiamò a dura contribuzione. Oltre al Finali che tanto fece per la ricchezza mobile, fu infatti suo segretario generale in scabrosi periodi l'ing. Perazzi, figlio degli stessi monti, quello che già lo avea sostituito come ingegnere nel Distretto minerario di Torino, e da lui chiamato all'opera. Quest'opera del Perazzi, persistente per più anni e giorno e notte, fu quella di dieci Benedettini, il vero *labor omnia vincit, improbus*, e che sciolse l'immenso cumulo di lavoro rendendo la via piana alla susseguita prosperità. — Nelle questioni tecnico commerciali, Sella avea anche l'aiuto dell'ingegnere Axerio e di altri del Corpo stesso. — L'organizzazione pratica del macinato co' suoi strumenti *contatori*, come pure dell'officina delle *carte-valori*, furono ancora l'opera dello stesso ingegnere Perazzi non che dell'ingegnere Berruti. Questi era stato nel 1862 inviato all'estero per divenire un geologo, ma fu per necessità delle cose convertito dal Sella stesso in uno degli efficaci collaboratori del finanziario assestamento.

A proposito del contatore meccanico che, sebbene criticato, fu pure il mezzo del successo, giova osservare che, se più tardi crederonsi preferibili il misuratore ed il pesatore, non si deve dimenticare lo stato delle cose quando il primo fu introdotto; cosicchè Sella ebbe a dire di poi in Parlamento: « Si trattava allora di vincere un' importante battaglia quando non si aveva ancora il fucile ad ago; noi abbiamo dovuto combattere col fucile a pietra, ma l'abbiamo vinta ».

E qui si attaglia ancora il citare come opera sua, per legge del 1875, la istituzione delle casse postali di risparmio, coi seguenti risultati in depositi effettuati:

	Depositi
1876	2,443,000
1877	6,474,000
1878	11,385,000
1879	26,230,000
1880	46,353,000
1881	66,995,000
1882	84,954,000
1883	118,210,000

La pronta venuta a Roma nel 1870, mentre Sella facea parte del Ministero Lanza, è in buona parte a lui dovuta, ed è a lui dovuto se l'Italia non si gettò in quell'epoca a parteggiare per la Francia nella sua infelice lotta colla Germania e che l'avrebbe forse condotta alla rovina.

A Roma aveva Sella amplissimo campo al suo amore per l'arte ed alla sua professione di ingegnere nel restauro delle condizioni architettoniche e fisiche di questa antica città, ridotta a sì umili condizioni: ma ciò esigeva gran spesa, mentre l'equilibrio finanziario non era tuttavia bene stabilito. — Perciò nei primi anni, benchè non alieno dallo accordare alla città un annuale sussidio, non s' indusse ad interessare il governo nell'impianto del piano regolatore, onde nacque poi qualche inconveniente. Solo più tardi, nel 1881, semplice deputato, si interessò al progetto di legge pel concorso dello Stato alle opere edilizie e ne fu favorevole relatore. Però anche a principio egli allargò un momento la borsa per non lasciar sfuggire all'Italia il possesso dei ruderi del palazzo dei Cesari, che acquistò per L. 600,000 da Napoleone III, prigioniero in Germania. Oltreciò ei facea costruire il grandioso Palazzo delle Finanze di 25,000 m. q. presso Porta Pia, e che costò circa 12 milioni. Tale edifizio, situato sulla via Venti Settembre, quella per cui entrarono nel 1870 le truppe italiane, fu ed è quasi ancora l' unico segno visibile dell'impianto della Capitale in Roma, e bene risponde al famoso motto del centurione romano nel Foro, dal Sella preso a divisa: *Hic manebimus optime.*

L'altra opera, ma scientifica, a cui, come già accennavasi, tutto s'era accinto Sella in Roma negli ultimi anni, quando si era dovuto astenere dalla politica, fu il restauro ed ampliamento dell'Accademia dei Lincei, della quale era fatto presidente. Per dar sede alla medesima che non ne aveva di propria, egli avea ultimamente ottenuto dal Governo l'acquisto del grande palazzo Corsini in Trastevere. Si ritiene non senza fondamento che nel frequente visitare quel sito alquanto insalubre e dove si eseguivano lavori di sterro, abbia egli contratti altri germi del morbo malarico, che avrebbero dato l'ultimo crollo ad una tempra già d'altronde stremata da altre scosse fisiche e morali.

Ed egli ebbe anche scosse morali, ebbe vive ansietà, notti tormentate da insonnia e forse delle amarezze a cui difficilmente resiste la fibra anche più dura. — Un proverbio orientale enumera dieci cose naturali una più forte dell'altra: i monti — il ferro che spiana i monti — il fuoco che fonde il ferro — l'acqua che spegne il fuoco — ..... penultimo

è il sonno, ma ultimo e più forte e che distrugge anche il sonno è il dispiacere: da cui Dio scampi l'uomo! — E niuno può asserire che Sella, come già altri dei nostri sommi, non ne abbia sofferto di gravi nel travagliato servizio del suo paese.

Così spegnevasi a 57 anni soltanto un uomo il cui periodo di vita utile coincidendo con quello del risorgimento dell'Italia, tanto contribuì a formarla. Vi fu dissenso non lieve sul suo sistema finanziario, e nel progetto di legge per un monumento era stato da prima proposto di erigerlo nel palazzo Corsini, nuova sede dei Lincei, e perciò a Sella, come scienziato. Ma simile concetto non era interamente giusto, perchè innanzi alla nazione Sella era anzitutto il ministro che l'avea condotta a Roma, e che salvando le finanze avea salvato l'onore e la fortuna della nazione stessa. E fu quindi più giusto concetto quello svolto dal deputato ingegnere Baccarini e dal Parlamento poi adottato, che il monumento nazionale sorga in quella via Venti Settembre e innanzi a quel palazzo delle Finanze, che simboleggiano i due grandi servizi resi dal Sella al paese. Che se vi può essere dissenso sul merito dei singoli mezzi da lui usati resta però sempre il merito tutto suo della tenace fermezza di proposito sovente assai più utile delle ingegnose concezioni, ma non da fermo polso attuate.

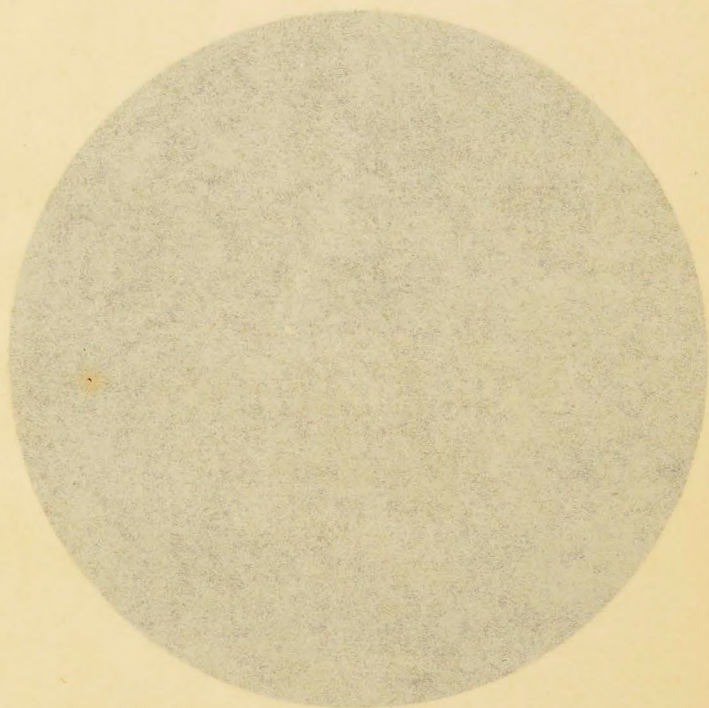
Come scienziato pure si vide avere egli avuto gran merito; ma le gravi occupazioni di Stato gli tolsero il tempo di manifestarlo con opere di gran lena. Tuttavia ciò che ha lasciato basta a mostrare che l'ingegno di scienziato era in lui potentissimo.

E poi altro merito suo, come cultore della scienza, era l'amore in lui insito di propagarla e proteggerne i cultori, specialmente nella gioventù. Non sarà esagerato il dire che quanti erano in Italia studenti, specialmente nelle scienze esatte e naturali, miravano quasi inconsciamente a Sella come futuro apprezzatore dei loro meriti e Mecenate. In questo mondo dei cultori della scienza, e dei giovani cultori sovrattutto, il vuoto prodotto dalla sua perdita è immenso.

Grande fortuna ebbe la rinascente nazione in certe qualità morali degli uomini insigni che accompagnarono il suo risorgimento, fra le quali è notevole sovratutto la forte tempra e la quasi rozza semplicità. Ad un paese come l'Italia moderna, più nota per le belle arti e per eleganza di ingegno, anzi che per forza e solidità, ben quadrò per primo

Re, un Re militare e quasi rozzo come Vittorio Emanuele, divenuto padre della patria. Nè minor fortuna fu quella di avere avuto a ministro della finanza, che è il fondamento del credito, uomo di alto ingegno e insieme di ferreo stampo montanino, che impresse agli atti della giovane nazione il rigido carattere della matematica esattezza di cui esso era maestro.

Ora che Sella fu al paese rapito da immatura morte, e mentre amici e riconoscenti cittadini ne mantengono nel cuore imperituro ricordo, rimangono ad elevare alla sua memoria quei monumenti che la Nazione e diverse città e numerosi sodalizi con nobile slancio votarono: fra i quali monumenti taluni, come quelli a Roma, a Biella, all'Oropa stessa sulla sua tomba, saranno più preziosi e per mole notevoli. — In questa circostanza sia concesso il chiudere questa commemorazione con un soggetto caro all'illustre Estinto, esprimendo voto semplicissimo in relazione ad una qualità speciale dell'uomo che si tratta di ricordare in Sella, quella di geologo. — Fra le solide roccie cristalline dei suoi monti nativi che tanto amava, egli due sovra tutte ne prediligeva, notevoli anche per la loro bellezza come pietre monumentali, e sono il granito-sienitico della Balma sopra Andorno, usato sia in monumenti, sia per la sua durezza in rotaie nelle vie delle città, ed il melafiro o porfido nero del dicco che si attraversa andando da Biella all'Oropa. Egli s'era molto occupato di questa roccia sostenendone l'origine emersoria contro le idee diverse del Gastaldi, conduceva a studiarla i geologi che capitavano a Biella e ne avea fatto scavare e porre una bella lapide sulla tomba del geologo Alberto Lamarmora, sepolto nella Cappella della famiglia in città. — Ambedue le roccie sono belle e adatte per funebri monumenti. Però il porfido nero sembra meno resistente all'aria, onde solo forse conviene per monumenti al coperto, mentre la sienite della Balma resiste a qualunque intemperie. Di questa roccia poi esiste una bella varietà tutta a gran cristalli di feldspato e di cui Sella avea fatto escavare e lisciare un grande tavolo. — Si fa voto perchè la statua votata dal Parlamento, da erigersi nella via Venti Settembre, sorga sovra un gran monolite di questa roccia, simbolo nella sua semplicità eloquente, dell'uomo che si vuole ricordare.

F. G.

Roma — Tip. Nazionale.

Disegno al $\frac{1}{4}$ del vero

dello Scudo in Bronzo mandato all'Oropa per la Tomba

DI

QVINTINO SELLA

Disegno al $\frac{1}{4}$ del vero

dello Scudo in Bronzo mandato all'Oropa per la Tomba

DI

QVINTINO SELLA

R. Stab. Lit. C. Virano – Roma